

Introduzione

Natascia Barrale

Doi: 10.82007/CF.2025.SA.01

Il progetto «Scambi accademici italo-tedeschi (1922-1945)», di cui questo volume raccoglie i principali risultati, nasce dalla volontà di indagare la natura dei rapporti accademici fra Italia e Germania tra il 1922 e il 1945 e la loro evoluzione al variare degli eventi storici, con particolare riferimento ad alcuni momenti cruciali della storia europea: dall'ascesa del fascismo e del nazionalsocialismo alle leggi razziali, dall'Asse Roma-Berlino all'accordo culturale del novembre 1938, dal Patto d'Acciaio fino alla fine della Seconda guerra mondiale. In particolare, ci si è interrogati sulle modalità con cui gli spostamenti, i soggiorni di studio e di ricerca, gli incarichi di docenza e i dottorati nell'uno e nell'altro Paese furono condizionati dal travagliato contesto storico-politico e in che misura questo abbia influito sulle traiettorie personali di numerosi intellettuali del tempo e, più in generale, sui rapporti culturali fra i due Paesi.

Ad oggi lo stato dell'arte sull'argomento risulta particolarmente circoscritto. Uno dei primi studi da cui emerge la rilevanza in quegli anni della situazione dei dottorati universitari per le relazioni fra i due Paesi è il noto saggio di Jens Petersen (1988)¹, che individua proprio nella *Lektorenfrage* ('questione dei lettori') – e nella necessità politica di affrontarla e definirla – il primo impulso alle trattative culturali fra i due Paesi che portarono alla nascita del cosiddetto *Kulturabkommen* ('patto culturale') del 1938. Considerato come una sorta di preludio al Patto d'Acciaio che sarebbe stato siglato pochi mesi dopo, l'accordo ebbe importanti ricadute nel mondo culturale, non soltanto perché incentivò la nascita di istituti culturali e l'incremento dell'insegnamento delle due lingue, ma perché formalizzò – contestualmente all'emanazione delle leggi razziali in Italia – l'ingerenza del controllo politico sulle dinamiche universitarie, condizionando significativamente il panorama degli scambi accademici fra i due Paesi.

¹ Cfr. Jens Petersen, *Vorspiel zu 'Stahlpakt' und Kriegsallianz: Das deutsch-italienische Kulturabkommen vom 23. November 1938*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 36 (1988), 1, pp. 41-77.

Sugli esuli tedeschi in Italia va poi ricordato lo studio di Klaus Voigt (1989)² che, basandosi sulla consultazione di numerosi archivi e sulla raccolta di memorie e testimonianze, rappresenta una fonte preziosa di informazioni su numerosi protagonisti del periodo oggi pressoché dimenticati.

Più recentemente anche il volume collettaneo *Die akademische «Achse Berlin-Rom»* (2017)³ ha indagato i rapporti accademici italo-tedeschi fra il 1933 e il 1945, raccogliendo contributi che spaziano tra la storia, il diritto, l'economia, la storia dell'arte, la filosofia e la letteratura. In prospettiva interdisciplinare si colloca anche lo studio di Andrea Hoffend *Zwischen Kultur-Achse und Kulturkampf* (1998)⁴ che, pur non concentrandosi sui rapporti accademici, esplora il mondo culturale in senso lato, indagando le relazioni italo-tedesche nei campi dell'arte, dei media e della scienza negli anni dell'Asse.

A questi contributi se ne sono poi affiancati altri, specificamente dedicati a istituzioni o a figure di spicco del periodo, che toccano marginalmente anche questioni relative al mondo universitario⁵, concorrendo in varia misura a una ricognizione – ancorché non organica – delle relazioni italo-tedesche in ambito culturale.

Tuttavia, a eccezione della raccolta a cura di Giovanardi e Stammerjohann⁶, mancano di fatto studi specifici sia sui lettori universitari italiani in Germania e tedeschi in Italia, che su altre figure chiave dello scambio accademico e culturale fra i due Paesi che saranno oggetto di analisi nel presente volume.

Partendo da questo stimolante ma ancora frammentario stato dell'arte, il progetto «Scambi accademici italo-tedeschi 1922-1945» tenta di contribuire ad arricchire le ricerche sull'argomento, concentrandosi in

² Cfr. Klaus Voigt, *Zuflucht auf Widerruf: Exil in Italien 1933-1945*, Bd. 1, Klett-Cotta, Stuttgart 1989, trad. it. di Loredana Melissari, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, vol. 1, La Nuova Italia, Scandicci 1993.

³ Cfr. Andrea Albrecht – Lutz Danneberg – Simone De Angelis, *Die Akademische «Achse Berlin-Rom»? Der wissenschaftlich-kulturelle Austausch zwischen Italien und Deutschland 1920 bis 1945*, De Gruyter, Oldenbourg 2017.

⁴ Cfr. Andrea Hoffend, *Zwischen Kultur-Achse und Kulturkampf. Die Beziehungen zwischen «Drittem Reich» und faschistischem Italien in den Bereichen Medien, Kunst, Wissenschaft und Rassenfragen*, Peter Lang, Berlin 1998.

⁵ A titolo esemplificativo: Anna Antonello, *Una germanista scapigliata. Vita e traduzioni*, Quodlibet, Macerata 2023; Elisa D'Annibale, *Il Petrarca Haus e l'Istituto Italiano di Studi Germanici (1926-1943). Storia di un percorso politico-culturale*, Istituto Italiano di Studi Germanici, Roma 2019; Natascia Barrale, *Autonomia culturale e subalternità politica. L'Istituto Italiano di Studi Germanici dal 1932 agli anni dell'epurazione*, in *La politica culturale del fascismo. 1. Istituzioni culturali*, a cura di Elisa D'Annibale, Istituto Italiano di Studi Germanici, Roma 2021, pp. 133-145.

⁶ Cfr. *I lettori d'italiano in Germania: convegno di Weimar, 27-29 aprile 1995*, a cura di Daniela Giovanardi – Harro Stammerjohann, Narr, Tübingen 1996.

particolare sui docenti e lettori attivi presso università e istituti di cultura, per analizzarne le traiettorie biografiche e professionali e studiarne la funzione culturale e politica. Allo stesso tempo, si è indagato il ruolo che gli scambi e i soggiorni svolti nei due Paesi ebbero per la crescita e l'evoluzione di alcune specifiche aree del sapere, come la filosofia, ma anche per lo sviluppo reciproco di discipline e campi artistici extra-accademici, come la musica e la storia del teatro.

Per quanto riguarda la presenza degli intellettuali tedeschi in Italia, è stata posta particolare attenzione agli effetti che la persecuzione razziale produsse nelle vite e nelle carriere degli esuli. Sin dalla primavera del 1933, quando la discriminazione nei confronti degli ebrei tedeschi del Reich aveva cominciato ad alimentare il fuoriuscitismo, una parte significativa della prima ondata migratoria si riversò in Italia, dove fino al 1938 i profughi trovarono condizioni accettabili. Tuttavia, nella maggior parte dei casi gli studiosi espulsi dalle università tedesche non riuscirono a trovare in Italia altri spazi che non fossero quelli dei lettori di lingua tedesca, che prevedevano contratti precari e incarichi di breve durata, soggetti a continui (o mancati) rinnovi e i cui compensi coprivano solo alcuni mesi all'anno. Man mano che si consolidò l'alleanza italo-tedesca anche l'attribuzione di tali incarichi dipese sempre più dal placet nazista, fino a quando, con l'introduzione delle leggi razziali e col patto culturale del 1938, l'Italia smise definitivamente di essere il rifugio sicuro che aveva rappresentato per gli esuli tedeschi fino a quel momento. Se il fenomeno delle espulsioni dalle università inizia ormai a essere oggetto di indagini approfondite⁷, la fuoriuscita degli intellettuali non accademici, del personale docente dispensato dal servizio o decaduto, di scienziati, artisti, studiosi e studenti resta ancora «un fenomeno sommerso»⁸, come scrive Patrizia Guarnieri nel suo ampio repertorio *Intellettuali in fuga*.

Anche spostando lo sguardo oltralpe, sulla presenza degli italiani in Germania, si registra un'adattabilità di molti intellettuali italiani – analoga a quella osservata nei tedeschi in Italia – che, recatisi in Germania per approfondire i propri studi, trovarono nei lettori di lingua italiana un impiego per mantenersi e inserirsi gradualmente nel tessuto culturale. Ne sono un esempio i numerosi studiosi giunti in Germania per approfondire la propria formazione filosofica o di filologia classica, che ricoprirono – anche solo temporaneamente – posti di lettori di italiano

⁷ Cfr. tra gli altri Annalisa Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Zamorani, Ferrara 2002; «Perché di razza ebraica». *Il 1938 e l'università italiana*, a cura di Tommaso Dell'Era – David Meghnagi, Il Mulino, Bologna 2023.

⁸ Cfr. Patrizia Guarnieri, *Gli intellettuali in fuga. Chi erano?*, <https://intellettualinfuga.com/it/intellettuali_in_fuga> (ultimo accesso: 16 gennaio 2025).

oppure ottennero borse di studio in altri ambiti del sapere, percorrendo così traiettorie spesso caratterizzate da una sorta di ibridismo culturale e professionale.

I confini disciplinari dell'area di ricerca che ne deriva sono quindi estremamente fluidi e intercettano sviluppi comuni e influenze reciproche in diversi campi, dalla storia alla filosofia, dalla germanistica all'italianistica, con incursioni in campi artistici extra-accademici, come il mondo della musica, o in discipline già istituzionalizzate in Germania ma ancora in via di formazione in Italia, come la storia del teatro.

Il progetto, le cui attività sono state finanziate dall'Istituto Italiano di Studi Germanici, ha dato vita a un vivace scambio fra ricercatori di ambiti diversi, coinvolgendo anche studiosi esterni al gruppo di ricerca, che hanno contribuito ad arricchire la presente raccolta di saggi⁹. Durante i due anni di lavoro è nata una fruttuosa sinergia che può rappresentare un potenziale primo passo verso la creazione di una rete interdisciplinare più ampia e duratura nel tempo, che svolga in collaborazione indagini più approfondite, soprattutto presso gli archivi delle singole università, allargando il campo di ricerca, esplorando ulteriori traiettorie e approfondendo altri ambiti del sapere che in questa sede non vengono trattati o sono affrontati solo marginalmente¹⁰.

Il volume si apre con un saggio di Monica Fioravanzo che, partendo dall'analisi di due opere di carattere celebrativo e propagandistico – il numero monografico di giugno 1938 di «Gerarchia» dedicato alla visita di Hitler e il volume *L'Asse nel pensiero dei due popoli. Die Achse im Denken der beiden Völker*, curato da Paolo Orano – assume indirettamente la funzione di inquadrare da un punto di vista storico l'ambientazione in cui si collocano le vicende e le traiettorie affrontate dagli altri saggi contenuti nel volume. Sullo sfondo delle vicende politiche, Fioravanzo ricostruisce la dimensione estetizzante dell'incontro fra i due regimi, dimostrando come a partire dal 1938 l'«Asse culturale» fra Italia fascista e Germania nazista sia stato strategicamente costruito anche attraverso specifiche narrazioni di propaganda e di rappresentazione.

⁹ Il gruppo di ricerca è stato formato da: Luisa Amenta (Università degli Studi di Palermo), Anna Antonello (Università degli Studi «G. d'Annunzio» Chieti-Pescara), Claudia Bonsi (Università degli Studi di Milano-Bicocca), Elisa D'Annibale (Istituto Italiano di Studi Germanici), Raffaella Di Tizio (Università degli Studi Roma Tre), Anna Ferrando (Università di Pavia), Claire Lorenzelli (École normale supérieure de Lyon), Alberto Orlando (Università di Trento), Danilo Manca (Università di Pisa), Alice Pugliese (Università degli Studi di Palermo), Silke Tork (Pädagogische Hochschule Ludwigsburg).

¹⁰ Si pensi a titolo esemplificativo alle traiettorie di Peter Adalbert Silbermann a Roma, Siegfried David a Bologna, Karl Eugen Gass a Pisa, David Diringer a Firenze, Sergio Lupi a Frankfurt a.M. e a Vienna, Mario Pensa a Halle e Bonn, Michele Petrone a Münster e Berlino, Pier Maria Pasinetti a Göttingen.

Il saggio di Claire Lorenzelli apre l'indagine relativa ai dottorati di italiano in Germania, illustrando le dinamiche di reclutamento della Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco di Baviera ed esplorando i rapporti e gli equilibri universitari che condizionarono l'attribuzione dei posti di dottorato di italiano. In particolare, il suo contributo indaga le vicende che portarono alla selezione di Leonello Vincenti nel 1922 e di Bruno Arzeni nel 1934, evidenziando come le ingerenze dei governi e il controllo politico sugli scambi accademici fossero ben evidenti ancor prima dell'inizio delle trattative per l'accordo culturale, che dal 1938 avrebbe regolato ufficialmente la gestione dei dottorati.

Analogamente il saggio di Anna Antonello ricostruisce sul versante italiano l'avvicinarsi dei lettori e delle lettrici di tedesco presso l'Università Statale di Milano (Lavinia Mazzucchetti, Dora Mitzky, Martin Braun, Arnold Reichenberger, Ladislao Mittner, Joseph Küppers), parallelo al succedersi delle cattedre di lingua e letteratura tedesca (da Sigismondo Friedmann a Giuseppe Antonio Borgese, fino a Vincenzo Errante). Basando la ricerca su un'ampia tipologia di materiali d'archivio, inclusi i programmi di insegnamento e i testi adottati, Antonello traccia l'evoluzione del ruolo del lettore, descrivendo la curva dell'attenzione politica nei confronti degli scambi accademici da parte delle istituzioni nazionalsocialiste dalla fine degli anni Trenta, volta ad appoggiare lettori allineati e, soprattutto, a impedire fenomeni di dissenso.

Il volume raccoglie poi dei saggi dedicati a singole traiettorie di intellettuali tedeschi in Italia, come lo scrittore viennese Felix Braun, cui è dedicato un contributo a mia firma, che ricostruisce le vicende legate ai suoi 'esili'. Docente incaricato di letteratura tedesca sin dal 1928, prima a Palermo e poi brevemente a Padova, Braun dovette lasciare l'Italia e poi l'Austria a partire dal 1938, quando l'*Anschluss*, l'applicazione delle leggi razziali e lo scoppio della guerra lo costrinsero a rifugiarsi in Inghilterra. Sulla scorta del fitto carteggio con Stefan Zweig e dei materiali d'archivio custoditi nelle Università di Palermo e di Padova, il saggio illustra la ricca costellazione di eventi che condizionarono profondamente l'esistenza materiale e spirituale di Braun. Si tratta di una pagina di storia che non è ancora stata del tutto raccontata, quella dell'allontanamento 'tacito' che – senza concorrere alle statistiche delle espulsioni vere e proprie – fu riservato a quei soggetti, come i docenti incaricati, le cui posizioni accademiche precarie non necessitarono di appositi decreti ma si risolsero in un mancato rinnovo del contratto.

Sia a Palermo che a Padova Felix Braun fu sostituito dall'amico e poeta Hans Leiffhelm, a cui è dedicato il saggio di Ralf Georg Czapla. L'esilio di Leiffhelm iniziò a seguito di uno scontro con le autorità naziste per ragioni politiche, che lo portò a essere sorvegliato durante il

suo soggiorno in Italia dalla Gestapo e si concluse con la morte dello scrittore a Riva del Garda nel 1947. Czaplà esplora il profondo legame di Leifhelm con l'Italia, ripercorrendo la sua traiettoria e le difficili condizioni in cui lui e gli altri docenti tedeschi insegnarono nelle università italiane negli anni Trenta.

Il saggio di Isabel Zamboni propone un approfondimento biografico della carriera dello scrittore e germanista Bonaventura Tecchi e degli incarichi istituzionali e accademici che questi svolse in Italia e all'estero, prima come lettore di italiano a Berna e poi in qualità di professore a contratto in Cecoslovacchia, a Brno e a Bratislava. Attingendo a carteggi in parte inediti, ai diari e agli scritti di Tecchi dedicati alla letteratura tedesca, Zamboni cerca di ricostruirne il percorso mettendo a fuoco in particolare il suo posizionamento nei confronti del fascismo, dall'ancora incerto equilibrismo degli anni Trenta alle più esplicite dichiarazioni antinaziste dei primi anni Quaranta.

Più allineate alle politiche dell'Asse – ancorché dettate da ragioni di opportunità pratica, volte a raggiungere una stabilizzazione lavorativa – risultano invece le posizioni politiche di Federico Federici. Il saggio di Claudia Bonsi illustra il profilo dell'intellettuale e quello della moglie Giovanna, ricostruendo la rete di relazioni intorno a cui i Federici gravitarono e le numerose attività svolte all'insegna del dialogo culturale italo-tedesco. Lettore di italiano a Breisgau e poi a Tübingen, Federici contribuì alla mediazione italiana dei filosofi Heinrich Rickert ed Ernst Cassirer, avvicinandosi progressivamente all'*establishment* nazista, fino alla pubblicazione nel 1937 di un volume intitolato *Nazionalsocialismo*, dedicato all'assetto politico-sociale della Germania di Hitler.

Specularmente, anche la traiettoria del romanista tedesco di origini ebraiche Curt Sigmar Gutkind è segnata da un manifesto sostegno al regime fascista italiano. Alberto Orlando gli dedica un saggio soffermandosi sui suoi rapporti con l'Italia, sul suo ruolo di lettore di tedesco a Firenze e sulle sue diverse iniziative volte a incoraggiare lo scambio culturale italo-tedesco, descrivendo la fitta rete di amicizie intellettuali e politiche. Il fallito tentativo di Gutkind di integrarsi nel panorama intellettuale italiano – malgrado la sua fascinazione per Mussolini, che lo portò a curare un volume a lui dedicato – testimonia come la fede fascista non fosse sufficiente a oscurare le sue origini ebraiche: dopo l'espulsione dall'Università di Heidelberg nel 1933, Gutkind visse in continuo transito fra Italia, Francia e Inghilterra, fino alla deportazione e a una morte tragica nel 1940.

L'ibridismo di carriere osservato fin qui, come quella del filosofo Federici e del poeta Braun reinventatisi lettori di italiano, dimostra la natura profondamente interdisciplinare degli scambi accademici, con-

dizionata sì da pratiche ragioni lavorative, ma anche generatrice di un reale intreccio di prospettive, come quello che vide lo storico e diplomatico Franco Valsecchi nei panni di lettore di italiano a Lipsia. Anna Ferrando esplora gli anni della sua formazione, inserendone il tracciato nel complesso quadro culturale e politico dell'epoca e riflettendo sulla politicizzazione delle vite e dei saperi nei due regimi. Valsecchi costruì le basi della sua carriera di storico-diplomatico in stretto contatto con ambasciate e ministeri: è proprio alle sue prime esperienze di docenza a Lipsia, Berlino e Vienna nei tragici anni a cavallo dell'*Anschluss*, infatti, che Ferrando riconduce le origini di quel respiro europeo e mitteleuropeo che caratterizza i suoi studi pionieristici sul Risorgimento italiano e sulla Lombardia austriaca, concepiti in un'ottica transnazionale.

Allargando lo sguardo verso il mondo artistico, Tobias Reichard approfondisce i poco studiati rapporti italo-tedeschi nel campo della musica, alla luce delle tradizioni dei due Paesi. Basandosi su fonti in parte inedite provenienti da archivi tedeschi e italiani, e soffermandosi in particolare sugli effetti delle leggi razziali e dell'accordo culturale italo-tedesco, Reichard confronta due scenari fatti sì di influenze e fenomeni di reciproca accoglienza, ma anche di rivalità e punti di rottura, e dimostra come i rapporti accademici nel settore musicale rispecchino il più generale clima di competizione sotteso all'alleanza italo-tedesca.

Raffaella Di Tizio indaga nel suo saggio le radici degli studi teatrali in Italia, ripercorrendo la costruzione di reti e progetti personali alla luce di precise dinamiche politiche volte a rinsaldare i rapporti culturali con la Germania. Oggetto della sua indagine sono soprattutto i rapporti fra il critico e storico del teatro Silvio d'Amico e Joseph Gregor, fondatore della raccolta teatrale della Biblioteca di Vienna e dell'annesso museo, dalle cui vicende Di Tizio risale a un primo tentativo di riconoscimento in ambito accademico degli studi teatrali in Italia, la cui effettiva accademizzazione ed emancipazione dagli studi letterari avverrà solo nel secondo dopoguerra.

Il contatto tra la cultura italiana e quella tedesca fra il 1922 e il 1945 e le influenze reciproche fra i due pensieri filosofici sono al centro del saggio di Danilo Manca, che ricostruisce i rapporti di Ernesto Grassi, lettore di italiano a Friburgo, poi incaricato di filosofia umanistica e infine professore onorario, con Karl Löwith. Manca ripercorre le tappe principali di questo avvicinamento – dall'aiuto che Grassi fornì a Löwith perché ottenesse una borsa di studio presso l'Istituto Italiano di Studi Germanici di Roma, fino alla recensione di Grassi al saggio di Löwith su Nietzsche (1935) –, concentrandosi in particolare sull'analisi delle loro posizioni nei confronti della possibilità di un recupero in età moderna del pensiero antico.

Anche il saggio di Alice Pugliese è dedicato al rapporto fra due filosofi, ovvero all'influenza di Edmund Husserl sull'approccio al pensiero filosofico di Antonio Banfi e alle feconde ricadute di questo contatto per il mondo filosofico italiano. Il contatto di Banfi con la filosofia husserliana e l'amicizia col filosofo tedesco, nata grazie a un soggiorno berlinese a completamento dei suoi studi, generò per lui un profondo rinnovamento, portandolo a introdurre la fenomenologia in Italia e a dedicare uno scritto alle *Ricerche logiche*, novità decisiva nel panorama filosofico italiano del tempo, che gli consentì di elaborare una proposta alternativa rispetto al paradigma italiano dominante.

Il saggio su Banfi, figura cruciale anche per la storia della Resistenza e per la politica dell'Italia democratica, chiude il volume con uno sguardo simbolicamente rivolto a ciò che vi fu dopo, all'uscita dagli anni bui delle dittature, suggerendo la portata generativa degli scambi culturali, ovvero la loro potenziale capacità di veicolare coraggio intellettuale come antidoto al dogmatismo del pensiero e, non ultimo, come forma di resistenza ai totalitarismi.